

S. Messa solenne di Tutti i Santi
giovedì 1 novembre 2018, ore 15.30
Cimitero cittadino

1. Siamo presso i sepolcri di molte generazioni che hanno cercato il volto del Signore. Ne siamo gli eredi e camminiamo sulla via, aperta con l'inizio della corsa evangelica. L'hanno percorsa in questa terra per il tratto della loro esistenza i nostri cari pastori e fedeli desiderosi di giungere alla meta che ora indicano a noi quale compimento delle irrevocabili promesse divine. La meta è vedere Dio, così come Egli è. Ed Egli è Amore. E' la grande, antica e sempre nuova rivelazione. La lettura apostolica l'ha annunciata anche a noi in questa Messa. Nella solennità di Ognissanti, sono, però, coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede a confermare che "è proprio così: vedremo il volto di Dio che è amore". Questa speranza ci purifica, come è puro il Padre Misericordioso.

2. Si è compiuto per i nostri cari l'invito del Signore Gesù: "venite a me e vi darò ristoro". Hanno udito e si sono avvicinati giorno per giorno. Ora sono presso di Lui. E noi crediamo con la chiesa che un vincolo – specie nell'Eucaristia – perduri nello scambio di preghiera - il suffragio per loro e il sostegno per noi - destinatari come siamo insieme dell'indulgenza e della clemenza del Dio di ogni misericordia. Oggi riceviamo un abbraccio, che consola e dà serenità nella fatica e ansietà che distinguono la vicenda umana, mai disposta però a rinunciare alla speranza nella quale siamo stati salvati (cfr Rm 8,24).

3. La contemplazione liturgica della Città del cielo irrobustisce proprio la speranza che diviene "speranza contro ogni speranza" e ci sorregge quando qualcuno ci lascia, ma anche nelle altre prove di ogni genere, comprese le più imprevedibili. Se avvertiamo sanguinare la speranza, che si riduce al biblico "lucignolo fumigante", è

l'evangelico "rallegratevi ed esultate" a rilanciare ogni prospettiva di futuro perché "grande è la ricompensa che è nei cieli". La sperimentiamo già ora nel mistero della fede: la ricompensa è il Signore stesso, che ci insegna le beatitudini. Esse traggono verità dal paradosso della croce, quando dalla morte Egli ha fatto scaturire la vita per sempre. Solo Colui che è Amore può compiere questo per i suoi figli. La ricompensa è Lui che per noi diviene dimora eterna nei cieli.

4. Guardando la Gerusalemme terrena dal monte degli Ulivi, magari dallo squarcio che si apre là dove Gesù pianse sulla città (il Dominus flevit), impensieriscono i grandi cimiteri ebraici, islamici, cristiani che si affollano attorno alle mura. Temono di essere esclusi dal banchetto nuziale irrevocabilmente imbandito da Dio per tutti i popoli sul Monte Santo una volta asciugata ogni lacrima. Non fa per noi la città del pianto. La nostra è quella della gioia e della speranza. Seria e pacata sia la gioia sia la speranza, ma sicure perché a renderle tali è il Figlio uguale al Padre, il Crocifisso Risorto, che tutto dell'umano ha condiviso fuorché il peccato vincendolo con la morte per sempre. Proprio Lui è con noi. Lui vivente nello Spirito. Lo testimoniamo a tutti, celebrando la vita pasquale, che avanza contro ogni tempesta della storia, superando con la fede l'incredulità per consegnarci all'amore verso Dio e verso il prossimo.

5. "La fede solleva i sigilli di queste tombe e ci permette di pensare a quelli che sono morti come a persone che, per opera di Cristo, vivono in Dio...il Sacrificio di Cristo lo celebriamo nella speranza della vita eterna, che Cristo ci ha donato" (san Giovanni Paolo II al Verano il 1 novembre 1979). Qui, al Cimitero, apprendiamo un programma di vita "piena": definitiva realizzazione per noi è la dimensione della vita eterna. Nelle beatitudini si incontrano i due livelli, che ci costituiscono: il tempo e l'eterno. La vita cristiana è un unico sguardo su Dio e sul prossimo, che relativizza tutto ponendo la sicurezza in Dio solo. Egli rende "beati" i poveri in spirito; gli amanti della pace che per essa si sacrificano; gli afflitti e quelli che hanno fame e sete di giustizia; i misericordiosi e i puri di cuore; i perseguitati per la verità evangelica su

Dio e sull'uomo. Per essere beati dobbiamo avvicinare - non da lontano - quanti sono descritti nel discorso della montagna. Solo partecipi del dolore del mondo avremo la "speranza piena di immortalità" che Maria con Tutti i Santi e i nostri cari defunti ci indicano quale dono gratuito del Dio delle beatitudini. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi